

Per rendersi esattamente conto dell' influenza di questa frase infelice, bisogna ricordare che provocare un movimento di masse in un paese come l'Egitto, (1) riuscirebbe molto più facile che in Europa dove la civiltà e la coscienza pubblica più evolute, si sfrazionano in sfumature d'infinita varietà. I giornali sono poco numerosi, (una trentina, forse in tutto l'Egitto) il numero dei lettori, limitatissimo: ho visto nelle campagne la massa dei contadini analfabeti, raggrupparsi attorno ad un « letterato » il quale dava lettura del foglio, ad alta voce, facendo seguire i relativi commenti, che venivano quasi sempre approvati. Tale giornale e tale discorso, il tutto condito di sentenze mussulmane, formavano l'opinione pubblica egiziana.

In questa mentalità si può chiaramente scorgere la causa di uno stato d'animo pericoloso per noi e contro il quale il nostro Incaricato di Affari (2), reagì rapidamente.

Egli fece pubblicare pel tramite dell'agenzia telegrafica italo-orientale una rettifica dicendo che il Governo di Roma non aveva mai combattuto le aspirazioni nazionali Egiziane; fece dinanzi a me dichiarazioni conciliatrici ai capi indigeni, e contribuì grandemente a rasserenare il minaccioso orizzonte egiziano.

Pregato da un certo numero di notabili italiani in Egitto che non vedevano più nei giornali locali

---

(1) Invano il grande Mahomet Ali aveva pronunziato le storiche parole: « Il mio paese non è più in Africa; fa parte dell' Europa ».

(2) In assenza del Marchese Negrotto — Cambiaso agente diplomatico italiano al Cairo, il Console generale di Alessandria aveva la gestione degl' interessi italiani in Egitto, col titolo di Incaricato di Affari.